

**LA RIVELAZIONE E LA BIBBIA
nel pensiero evangelico**

a cura di
Carl F.H. Henry

SOMMARIO

05

Note biografiche sul curatore di questo volume

07

22. Rovesciamenti della critica del Nuovo Testamento

MERRIL C. TENNEY

30

23. L'autorità e la Bibbia

J. NORVAL GELDENHUYS

52

24. L'unità della Bibbia

FRANK E. GABELEIN

Un cristianesimo senza la passione
necessaria per mettere sottosopra il mondo
non riflette il cristianesimo apostolico.

CARL F.H. HENRY

NOTE BIOGRAFICHE SUL CURATORE DI QUESTO VOLUME

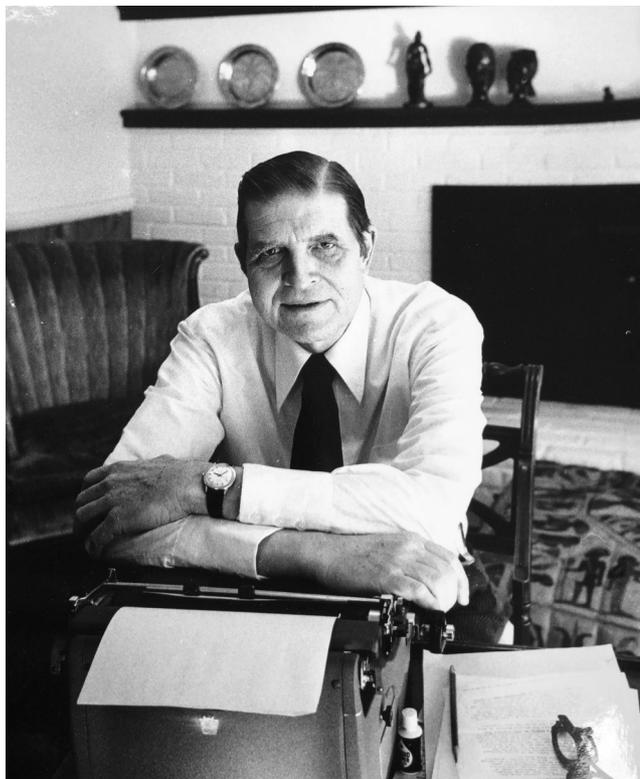
Carl Ferdinand Howard Henry nacque da genitori immigrati tedeschi poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale (1913). Cresciuto a Long Island, Henry si interessò al giornalismo e, all'età di diciannove anni, diresse un giornale settimanale nella contea di Suffolk a New York. Dopo la sua conversione al Signore, Henry frequentò il *Wheaton College*, ottenendo la laurea e il master (1938 e 1940). Deciso a perseguire una carriera accademica in teologia, completò gli studi di dottorato al *Northern Baptist Theological Seminary* (1942) e poi alla *Boston University* (1949). Svolsse il suo servizio di pastore dal 1941, e dal 1940 al 1947 insegnò teologia e filosofia della religione al *Northern Baptist Theological Seminary*.

Nel 1947, Henry si unì a Harold Ockenga, Harold Lindsell, Edward John Carnell e all'evangelista radiofonico Charles E. Fuller per aiutare a fondare il *Fuller Theological Seminary* a Pasadena, California. Ha servito come preside nel primo anno del seminario e vi è rimasto come professore fino a quando, nel 1955, prese un lungo anno sabbatico dai suoi impegni di insegnamento per diventare il primo editore della rivista evangelica *Christianity Today*, una pubblicazione concepita da Billy Graham e L. Nelson Bell. Sotto la guida di Henry, *Christianity Today* divenne la principale voce giornalistica del neo-evangelicalismo americano e conferì all'intero movimento anche una rispettabilità intellettuale.

Nel 1968, dopo aver lasciato le redini di *Christianity Today*, e dopo un anno di studi all'Università di Cambridge, Henry divenne professore di teologia all'*Eastern Baptist Seminary* (1969-1974) e "visiting professor" alla *Trinity Evangelical Divinity School* (1971). Dopo il 1974, ha servito come docente per *World Vision International* (1974-87) e *Prison Fellowship Ministries*.

Nella mente di Carl Henry, l'editoria, le conferenze e la predicazione erano tutte parti della sua chiamata all'insegnamento e all'educazione. Infatti, ha insegnato con grande forza che l'unica visione del mondo e della vita che può soddisfare la mente e il cuore umano è riconducibile e compatibile con la dottrina biblica e il cristianesimo attivo, secondo l'Evangelo; e trova la sua unica ragione d'essere in essi.

Il "Carl F.H. Henry Institute for Evangelical Engagement" al *Southern Baptist Theological Seminary* e il "Carl F.H. Henry Center for Theological Understanding" alla *Trinity International University* cercano di portare avanti la sua eredità di un solido fondamento che si poggia sulla "fede una volta per sempre tramandata ai santi" e che fortifica l'intera persona umana contro le estremità sfilacciate dell'irrazionalismo e della superstizione.



Note biografiche tratte da: <https://henrycenter.tiu.edu/about/carl-f-h-henry/> e da un articolo apparso originariamente su *Christianity Today* nel numero del 5 aprile 1993 scritto da Kenneth Kantzer.

di MERRIL C. TENNEY

22

ROVESCIAMENTI DELLA CRITICA DEL NUOVO TESTAMENTO

7

Merrill C. Tenney (1904-1985) è stato un importante teologo, biblista e accademico evangelico, noto per il suo contributo allo studio del Nuovo Testamento e per il suo lavoro come educatore e scrittore. Nato il 16 aprile 1904 a Chelsea, nel Massachusetts, Tenney dimostrò fin da giovane una profonda inclinazione verso lo studio delle Scritture. La sua formazione accademica lo portò a frequentare il *Gordon College of Theology and Missions*, dove conseguì la laurea, seguita da un master presso il *Boston University School of Theology* e, infine, un dottorato alla prestigiosa *Harvard University*.

La carriera accademica di Tenney fu lunga e prolifica, con il momento culminante rappresentato dal suo ruolo di insegnante e preside della *Graduate School* del Wheaton College, nell'Illinois. In questa istituzione, che divenne una delle principali culle del pensiero evangelico, Tenney si dedicò con passione alla formazione di nuove generazioni di studiosi e ministri. Era particolarmente apprezzato per la sua capacità di rendere accessibili concetti teologici complessi, sempre con un approccio che combinava rigore accademico e profonda fede personale.

Le sue opere riflettono la vastità del suo sapere e la profondità della sua dedizione allo studio biblico. Tra i suoi contributi più noti, il *New Testament Survey* è considerato un testo fondamentale per comprendere il contesto storico, letterario e teologico del Nuovo Testamento. Allo stesso modo, il commenta-

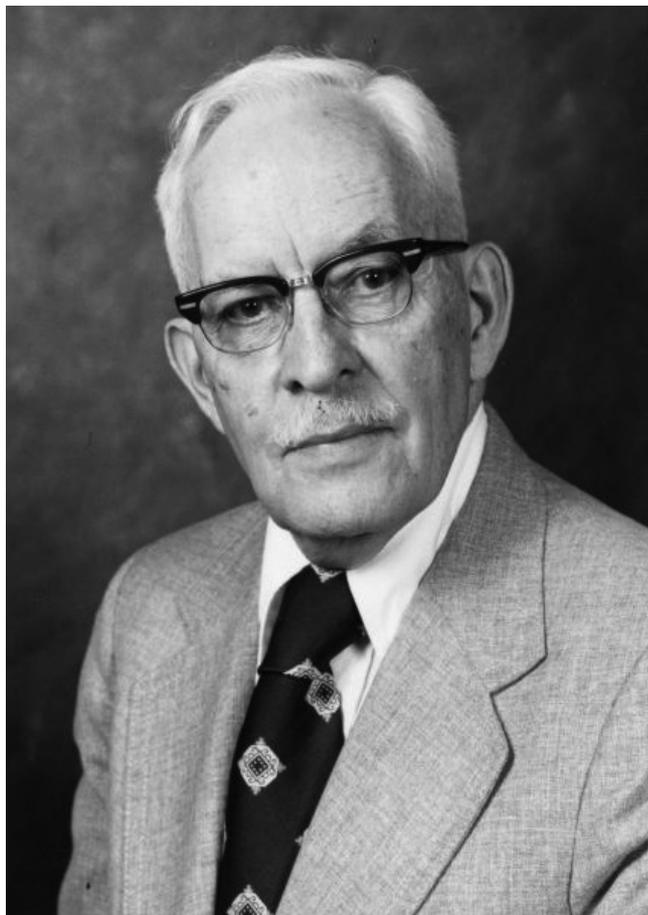
rio sul Vangelo di Giovanni, *John: The Gospel of Belief*, esplora in modo approfondito il tema della fede, analizzando l'identità e la missione di Gesù Cristo. Altre opere significative includono *The Reality of the Resurrection*, un'analisi dettagliata sull'importanza della risurrezione di Cristo, e *Interpreting Revelation*, un'opera che decifra i simbolismi e i messaggi del libro dell'Apocalisse. Oltre ai suoi scritti accademici, Tenney fu anche il curatore del *Zondervan Pictorial Bible Dictionary*, un'opera di riferimento che testimonia la sua vasta conoscenza e il suo contributo alla divulgazione biblica. Il suo stile era caratterizzato da chiarezza e precisione, qualità che gli permisero di influenzare non solo il mondo accademico, ma anche pastori e laici desiderosi di approfondire la loro comprensione delle Scritture.

Tenney è ricordato come una figura di riferimento nel panorama evangelico, un uomo che unì la sua passione per la Parola di Dio a un impegno instancabile per la formazione e la crescita spirituale di coloro che lo circondavano.

Da quasi due secoli la scienza della critica biblica riveste un ruolo sempre più importante nel pensiero del cristianesimo protestante. Influenzati dagli attacchi privi di inibizione degli enciclopedisti della Rivoluzione francese e dai razionalisti dell'Illuminismo, gli studiosi della Chiesa sentirono la necessità di studiare le Scritture più approfonditamente per poter rispondere alle questioni sollevate circa la loro veridicità e autenticità. Il conseguente esame del testo scritto diede vita a numerose teorie ampiamente propagate e vigorosamente discusse riguardanti la paternità, la composizione e l'attendibilità. La tradizione fu accantonata perché leggendaria e, di conseguenza, non attendibile; le deduzioni degli studi critici, invece, furono considerate come risultati accertati. Alcuni di questi risultati hanno mostrato valore permanente, mentre altri sono stati da tempo superati in favore di teorie diverse. Molti studiosi che avevano abban-

donato la credenza tradizionale ammisero onestamente che le loro teorie avevano valore solamente provvisorio e che nuove prove avrebbero senza dubbio portato a conclusioni diverse. Altri cambiarono idea quando le prove davanti alle quali si trovarono non convalidarono le loro congetture. Tuttavia, alcuni si ostinarono a seguire una critica negativa con la stessa tenacia dimostrata dai loro predecessori nei confronti della tradizione ricevuta.

In effetti, la critica biblica è un paradosso. Se tutti i libri della Bibbia contenessero una dichiarazione categorica come il frontespizio di un qualsiasi libro, che includa il nome dell'autore, il suo rapporto con il cristianesimo, la data in cui ha scritto, il luogo in cui ha vissuto e le circostanze nelle quali il libro è stato composto, la critica storica sarebbe inutile. Tuttavia, la mancanza di dati storici completi costringe lo studioso a cercare e a



Merrill C. Tenney
(1904-1985)

formulare, sulla base di essi, qualche conclusione coerente circa il documento che studia. Il suo compito è legittimo e gli è imposto dalla scarsità delle prove.

Tuttavia, per l'ironia della sorte, è proprio questa stessa paucità a rendere incerte le sue conclusioni, gettando discredito sulla scienza della critica biblica. In un processo, un testimone idoneo può essere più efficace di un avvocato abile, benché entrambi possano essere necessari. Allo stesso modo, la scarsità di dati circa la paternità

della lettera agli Ebrei può dare adito a una dozzina di supposizioni o tesi dotte al riguardo, ma non si giungerà mai a una conclusione definitiva di queste discussioni fino a quando non si avranno notizie di valore definitivo.

Purtroppo, non è sempre possibile ottenere prove storiche decisive. Gli autori dei libri della Bibbia si preoccupavano molto più di fare la storia che di scriverla. Anche quando davano notizie su sé stessi e sulle loro opere, partivano dal presupposto che i loro lettori sapessero chi essi fossero e in quali circostanze avessero svolto la loro opera, omettendo così molti particolari che sono necessari al moderno studioso.

Occorre naturalmente ricordare che la Scrittura non fu data da Dio agli studiosi per il loro piacere, ma per trasmettere un messaggio. D'altro canto, però, non mancavano considerazioni dotte, come si evince chiaramente dalla prefazione di Luca (Luca 1:1-4), dove l'autore afferma sia il procedimento che l'intento della sua opera. Paolo afferma in numerosi passi (Galati 1:11,12; I Corinzi 15:1-11; I Tessalonicesi 2:13) che i suoi scritti non costituivano semplicemente le sue opinioni, ma che dovevano essere accettati come Parola di Dio. Non mancano le prove che gli autori degli scritti neotestamentari considerassero le proprie opere autorevoli, ma spesso mancano i particolari esatti riguardanti le origini. Di conseguenza, per poter ricostruire

il contesto in cui questi scritti si inseriscono, sono state avanzate molte teorie. L'obiettivo principale di questo capitolo sarà la valutazione di alcune di queste proposte nel campo della ricerca sul Nuovo Testamento.

I. IL PROBLEMA DEI SINOTTICI

Il problema dei sinottici dovrebbe occupare il posto d'onore nella lunga storia della critica al Nuovo Testamento. Come possono i Vangeli di Matteo, Marco e Luca essere così strettamente imparentati se sono totalmente indipendenti tra loro? E come possono avere caratteri così distinti se sono semplicemente copie l'uno dell'altro o di una stessa fonte comune? I fenomeni letterari dei Vangeli sono oggetto di studio da un secolo e mezzo e, nel corso di questo periodo, sono state raggiunte alcune conclusioni universalmente adottate.

La moderna critica dei sinottici iniziò con Lessing (1729-1781), filosofo e saggista tedesco, il quale sosteneva l'esistenza di un Vangelo originale in aramaico, condensato da Matteo e ampliato da Marco e Luca. Herder (1744-1803), discepolo di Kant, suggerì che il primo sia stato Marco e che, in seguito, sia stato scritto un Vangelo in aramaico che apparve in Matteo e che fu usato da Luca. Gieseler (1792-1834) propose la teoria della tradizione orale, che fu in sostanza adottata nel XIX secolo da Westcott (1823-

1901). Numerose altre soluzioni sono state proposte, ma quella più universalmente accettata oggi è che Luca e Matteo ricavassero il loro materiale principalmente da Marco e, in misura minore, da una raccolta di detti e insegnamenti di Gesù, conosciuta come "Q", dal tedesco *Quelle* (pronunciato come si legge), che significa "fonte".

Tale teoria è ormai ampiamente consolidata, tanto che già nel 1911 Sanday iniziava un saggio su "Le condizioni nelle quali vennero scritti i Vangeli", dicendo:

Presumiamo che le nette somiglianze fra i primi tre Vangeli siano dovute all'uso di documenti comuni e che i documenti fondamentali siano due: (1) un Vangelo completo, praticamente identico al nostro Vangelo di Marco, che fu usato dagli evangelisti che conosciamo con il nome di Matteo e di Luca; e (2) una raccolta consistente principalmente, ma non interamente, di discorsi probabilmente noti a Marco, ma da lui non usata sistematicamente, che fornì la base di certa materia comune a Matteo e a Luca.¹

La presentazione di Sanday è un esempio piuttosto fedele del presupposto principale della maggior parte dei critici negli ultimi cinquanta anni. Anche autori conservatori come A.T. Robertson negli Stati Uniti e W. Graham Scroggie nel Regno Unito hanno sposato la teoria dei due documenti in uno o nell'altro aspetto. Tuttavia, negli ultimi tempi, alcuni nuovi sviluppi hanno considerevolmente scosso la fiducia in tale teoria.

1. W.W. Sanday, *Studies in the Synoptic Problem*, Oxford: Clarendon Press, 1911, pag. 4.

In primo luogo, la scuola della *Formgeschichte* ha messo in discussione il concetto tradizionale di tradizione orale. Nel tentativo di giungere ai due documenti dell'ipotesi corrente, gli analisti del testo hanno iniziato a esaminare le unità che li compongono. Queste unità consistevano di detti, racconti o raccolte di insegnamenti che avrebbero potuto circolare separatamente e che, in seguito, sarebbero stati inclusi nelle cosiddette "fonti" o documenti sopra citati. Questa osservazione ha tuttavia sollevato ulteriori dubbi. Chi

avrebbe diffuso questi racconti? Come venivano usati? Per quale scopo sarebbero stati impiegati? Se erano davvero ampiamente diffusi fra i credenti ed erano impiegati come illustrazioni o come testi per la predicazione, perché asserire allora che le persone che li raccolsero e li riunirono non erano gli autori assegnati dalla tradizione come autori dei Vangeli? Senza dubbio, alcuni studiosi propendono per la teoria della *Formgeschichte* in quanto concomitante con la teoria dei due documenti, ma c'è una chiara tendenza a distanziarsene

LA FORMGESCHICHTE

La *Formgeschichte* (in italiano: *storia delle forme*) è un metodo di studio biblico che si sviluppò nel XIX e XX secolo, principalmente in Germania. È una disciplina della critica biblica che si concentra sull'analisi delle *forme letterarie* e sulla loro trasmissione orale prima di essere fissate nei testi scritti.

Principi fondamentali della *Formgeschichte*

1. Individuazione delle forme letterarie

- Gli studiosi della *Formgeschichte* cercano di identificare i diversi *generi letterari* (o *forme*) presenti nei testi biblici, come parabole, racconti di miracoli, inni, profezie, preghiere, ecc.

2. Ricostruzione del *Sitz im Leben* (*contesto vitale*)

- Ogni forma letteraria viene collegata alla situazione storico-sociale in cui sarebbe sorta. Ad esempio, alcuni racconti evangelici sarebbero nati nel contesto della predicazione apostolica o della vita delle prime comunità cristiane.

3. Studio della trasmissione orale

- La *Formgeschichte* presuppone che molti racconti biblici siano stati tramandati oralmente prima di essere scritti, e quindi cerca di ricostruire come questi racconti siano stati modificati o adattati nel tempo.

I principali studiosi della *Formgeschichte*

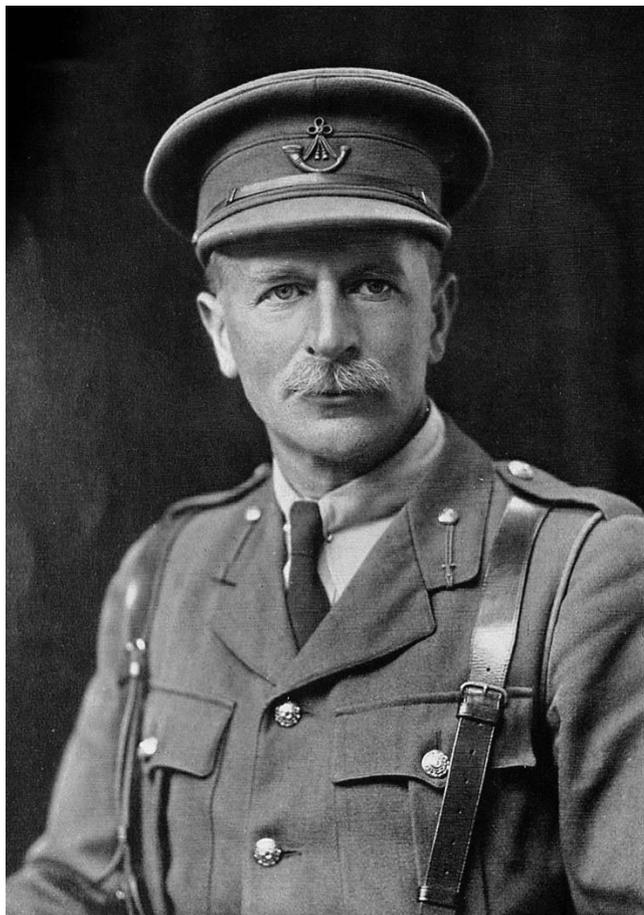
- *Hermann Gunkel* (1862-1932): sviluppò il metodo nell'analisi dell'Antico Testamento, in particolare nei Salmi e nella Genesi.
- *Martin Dibelius* (1883-1947): applicò il metodo ai Vangeli, studiando la tradizione orale dietro i racconti evangelici.
- *Rudolf Bultmann* (1884-1976): portò la *Formgeschichte* a un livello più radicale, sostenendo che molti elementi nei Vangeli riflettessero più la fede della comunità cristiana primitiva che eventi storici della vita di Gesù.

La *Formgeschichte* ha influenzato profondamente la moderna esegesi biblica, fornendo strumenti per comprendere meglio la composizione e la trasmissione dei testi sacri.

per avvicinarsi di nuovo a qualche forma di teoria della tradizione orale.

La teoria della Formgeschichte non soltanto offre un'alternativa positiva alla teoria documentaria, ma esiste anche la tendenza a rinunciare alla teoria dell'ipotetico Q. La sua esistenza è sempre stata incerta. Benché le similarità verbali esistenti tra i brani di Matteo e di Luca siano state interpretate come riflessi di un originale non dovuto a Marco e usato da entrambi gli evangelisti, tale documento non è mai stato rinvenuto. Naturalmente, rimane possibile l'esistenza di una primissima raccolta di detti di Gesù e di alcune storie su di Lui. Un frammento di questo tipo è stato ritrovato tra i papiri egiziani ed è già stato pubblicato da Grenfell e Hunt (1897) con il titolo "I loghia di Gesù". Un altro frammento, intitolato "Frammento di un vangelo sconosciuto", è stato pubblicato da Bell e Skeat (1935). Tuttavia, fino ad oggi non è stato scoperto nulla che gli si avvicini, né esiste nella letteratura patristica alcun accenno a una fonte del genere.

Pur essendo vero che il ragionamento precedente può avere il torto di basarsi sul silenzio in materia, è anche vero, dal lato positivo, che alcuni studiosi mettono ora in dubbio l'esistenza di Q. In un suo saggio intitolato "Del fare a meno di Q", pubblicato nel 1933 in *Studies in the Gospels* a cura di D.E. Nineham, A.M. Farrer ha proposto una semplificazione del procedi-



Hunt Arthur Surridge, filologo e papirologo inglese (Romford 1871 - Cambridge 1934). Con B. Grenfell condusse (1895-1907) scavi in Egitto e collaborò alla pubblicazione dei papiri di Ossirinco, del Fayyum, di Tebtunis, di Hibeh, e dei papiri Rylands. Pubblicò anche frammenti papiracei dei tragici greci e le *Elleniche di Ossirinco*.

Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/arthur-surridge-hunt/>. N.d.E.

mento di studio critico dei Vangeli, eliminando l'ipotesi di Q. Secondo Farrer, è inutile ipotizzarne l'esistenza a meno di non presupporre che Luca non abbia mai letto Matteo. Ambedue questi Vangeli, egli dice, furono composti nella stessa

zona d'azione letteraria e verso la stessa epoca, tra il 75 e il 90 d.C. Il Vangelo di Marco era in circolazione e conosciuto nella stessa località e nello stesso periodo. Sarebbe stato possibile per gli evangelisti conoscersi direttamente e scambiarsi notizie o manoscritti, se lo avessero voluto.

Non solo Q non esiste come documento separato, ma nessun tentativo di ricavarlo dai Vangeli è stato finora coronato da successo. Non vi sono due ricostruzioni che siano uguali. Inoltre, tra coloro che propongono tale teoria non c'è unanimità di pareri circa il contenuto del documento originale, se si eccettua il fatto che esso consistesse soprattutto di insegnamenti e di discorsi. Inoltre, se Q fosse stato scritto contenendo soltanto una raccolta dei detti di Gesù e alcune narrazioni sparse, non avrebbe rispecchiato affatto la tendenza generale nell'insegnamento evangelico della sua epoca. Farrer osserva che, quando Luca si riferiva alle fonti da cui aveva tratto le sue informazioni, parlava di Vangeli, e Q non era un Vangelo.

In un'altra opera pubblicata postuma nel 1977 con il titolo *The Sources of the Synoptic Gospels: Matthew and Luke*, l'autore Wilfred C. Knox propone l'ipotesi che il materiale non sia pervenuto da una sola fonte, ma che possano esserci stati vari trattati usati a scopo d'insegnamento che gli scrittori dei Vangeli abbiano riunito nelle loro opere. Senza volersi impegnare riguardo

alla validità delle teorie di Knox, si può affermare che almeno egli ha presentato un'accettabile alternativa alla teoria del duplice documento che soppianta l'ipotetico Q.

II. LA DATA DEL LIBRO DEGLI ATTI

Un secondo soggetto importante per la critica storica è il libro degli Atti. La sua storicità venne messa in discussione da F.C. Baur dell'università di Tubinga, il quale, sotto l'influenza di Hegel e Schleiermacher, divenne un razionalista completo. Secondo Baur, il libro degli Atti sarebbe stato scritto verso la metà del I secolo con l'intento esplicito di mascherare la disputa secolare tra il partito paolino o universalizzante nella Chiesa, a favore della libertà per i Gentili, e quello petrino o giudaizzante, a favore di una rigida osservanza della legge. Il libro degli Atti non era perciò la storia reale di quanto era avvenuto nel I secolo, ma un romanzo storico scritto a scopi di propaganda. Baur faceva notare che "le sue affermazioni [del libro degli Atti] possono essere considerate soltanto come una deviazione intenzionale dalla verità storica nell'interesse della particolare tendenza in essi prevalente".

La stessa opinione fu espressa da Weiszacker nel 1902 nel suo *Apostolic Age* e successivamente sostenuta da Kirsopp Lake e da John Knox, sebbene nessuno dei due seguisse necessariamente in tutti i partico-

Uno scorcio dell'antica città di Tubinga nella Germania sud-occidentale. La città è sede di una famosa ed antica università, fondata nel 1477.



lari la scuola di Tubinga. Tutti e tre, tuttavia, concordano sull'inattendibilità storica del libro degli Atti e su una data di composizione che lo ponga tra il 90 e il 150 d.C.

Contro questo rigetto del libro degli Atti e del suo autore per motivi di presunta inattendibilità, si schiera Sir William Ramsay (1851-1939). Dopo essersi formato alla scuola storica tedesca della metà dell'Ottocento, che seguiva la teoria di Tubinga, iniziò la sua carriera di studioso di classici e di archeologo. Interessatosi alle antichità dell'Asia Minore, trascorse un certo numero di anni viaggiando attraverso la regione, studiando i suoi abitanti, il

terreno e i resti della civiltà classica. Con sua grande sorpresa, scoprì che la guida più preziosa allo studio dell'Asia Minore del I secolo era il libro degli Atti. Dopo aver esaminato attentamente il territorio presumibilmente percorso da Paolo e dall'autore del libro degli Atti e dopo averlo messo a confronto con i risultati delle indagini storico-geografiche, Ramsay affermava:

I confini dei territori citati negli Atti corrispondono al periodo in cui si inquadra l'azione ... Sono ricavati da informazioni date da un testimone oculare, da una persona che ha preso parte all'azione descritta... Devo concludere che la storia scritta da Luca è insuperata per quanto riguarda l'esattezza dei fatti.²

2. Sir William Ramsay, *The Bearing of Recent Discovery on the Trustworthiness of the New Testament*, pagg. 79 e seg.